

Domenico Fracchiolla

Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington

Alberto Tarchiani
e le relazioni tra Italia e Stati Uniti
1945-1947

Prefazione di Piero Craveri

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

FRANCOANGELI

SieC





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Domenico Fracchiolla

Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington

Alberto Tarchiani
e le relazioni tra Italia e Stati Uniti
1945-1947

Prefazione di Piero Craveri

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con i contributi del Ministero degli Affari Esteri e del Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	9
Introduzione	»	13
1. L'inizio della missione	»	17
1. De Gasperi alla guida del Mae e la nomina di Alberto Tarchiani come ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti	»	17
2. La presentazione delle credenziali a Roosevelt e i primi contatti con l'amministrazione americana	»	26
3. Il sostegno alla causa italiana di circoli «Liberal», del Partito Repubblicano e di ambienti economici	»	32
4. Aiuti economici e finanziari	»	36
2. La «nuova Italia» una nazione «alleata»	»	43
1. Esclusi a San Francisco	»	43
2. Trieste in pericolo	»	49
3. Dalle Pressioni di Tarchiani alla decisione di massima del governo di dichiarare guerra al Giappone	»	57
3. La dichiarazione di guerra al Giappone	»	67
1. La formalizzazione della dichiarazione di guerra al Giappone	»	67
2. La delusione di Potsdam	»	73
3. Due colloqui con Byrnes e Truman	»	81
4. Tra speranza e disillusione, una soluzione temporanea	»	89
1. La conferenza di Londra	»	89
2. Tentativi di allineamento	»	93
3. Le quattro libertà, la «Pace Provvisoria» e il sostegno dell'America Latina	»	100
4. Soluzioni alternative	»	103

5. Il difficile negoziato	pag. 111
1. La conferenza di Mosca	» 111
2. I rapporti politici	» 117
3. La conferenza dei sostituti di Londra	» 123
4. «Viveri, lavoro e pace»	» 128
6. Il duro trattato di pace	» 133
1. La conferenza di Parigi	» 133
2. Politica estera ed opinione pubblica americana	» 141
3. Dalla Monarchia alla Repubblica	» 148
4. La pace punitiva	» 151
7. I distinguo di Tarchiani	» 159
1. La conferenza dei Ventuno	» 159
2. Il discorso di De Gasperi al palazzo del Lussemburgo	» 166
3. La commissione economica	» 170
4. Un pacato dissenso	» 176
5. L'avvicendamento De Gasperi-Nenni	» 180
8. L'azione di lobbying	» 185
1. Una «pace giusta per l'Italia»	» 185
2. Sostegno di politici, stampa ed opinione pubblica	» 194
3. Tarchiani e la politica interna americana	» 196
4. Questioni militari e sistema bipolare	» 199
9. Il mito dei negoziati diretti	» 207
1. La conferenza di New York	» 207
2. L'insistenza di Nenni	» 215
3. Il problema della firma del trattato di pace	» 223
4. La crisi alimentare	» 229
10. Il I viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti	» 235
1. La preparazione del viaggio	» 235
2. Incontri, opinione pubblica e impressioni di Washington	» 240
3. Accoglienza a Chicago e Cleveland. Il discorso al Forum	» 247
4. Il trionfo di New York e l'assegno a Washington	» 249
5. Un primo bilancio	» 252
Conclusioni	» 257
Bibliografia	» 265
Indice dei nomi	» 277

A mio padre

Prefazione

di Piero Craveri

In questo lavoro di Domenico Fracchiolla per la prima volta l'attività di Alberto Tarchiani come ambasciatore a Washington, a partire dal 1944, è presa in considerazione come specifico tema di studio con un'ampia ricerca sulle fonti archivistiche. Non che la centralità dell'opera di Tarchiani non risultasse da altri studi sul secondo dopoguerra, soprattutto negli snodi cruciali del trattato di pace, dell'avvio della guerra fredda, del Piano Marshall e dell'ingresso italiano nel Patto Atlantico. Su di lui in particolare un avvio autorevole di ricerca è stato il saggio di Elena Aga Rossi e Daniela Felisini nel volume *Liberale italiani dall'antifascismo alla Repubblica*.

Il suo agire in questi anni fu parallelo in tutto a quello di De Gasperi ed egli ne divenne, potremmo dire, l'occhio e la mente negli Stati Uniti, paese che il leader trentino conosceva poco e rispetto a cui non si muoveva con la stessa sicurezza che in Europa. E per quanto il ruolo di Tarchiani sia stato così cruciale, un lavoro sistematico sulle carte italiane ed americane che lo mettesse in luce nei necessari dettagli è fino ad oggi mancato e questo lavoro di Fracchiolla, che si ferma alla firma del trattato di pace, inizia a colmare una rilevante lacuna della letteratura storiografica.

Storicamente, pur non a sufficienza considerata, la figura di Tarchiani aveva già un suo rilievo prima di assumere l'incarico di ambasciatore a Washington. Il primo dopoguerra lo aveva visto a fianco di Luigi Albertini come caporedattore del «Corriere della Sera». Esule dopo il '25 a Parigi si strinse alla cerchia di Gaetano Salvemini. Nel '29 organizzava la fuga da Lipari di Rosselli e Lussu e l'anno successivo preparava lo spettacolare volo su Milano di Giovanni Bassanesi. Fu tra i fondatori di «Giustizia e Libertà», al fianco di Carlo Rosselli, non condividendo, per l'impronta liberale maturata nella sua formazione, a cui doveva rimanere sempre fedele, la svolta che quest'ultimo impresso all'azione politica del movimento, aprendo un dialogo con i comunisti. Uscì tuttavia da quel gruppo solo dopo l'assassinio di Rosselli in disaccordo con Lussu che ne patrocinava una confluenza nel sociali-

smo. Con l'occupazione della Francia, nel 1940, andò negli Stati Uniti dove con Sforza, Max Ascoli, Borghese e Salvemini fondava la «Mazzini Society». Fu questa la prima occasione per approfondire i suoi rapporti con vari ambienti americani.

Dopo l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, con Sforza fu tra i primi a convincersi che l'emigrazione antifascista non aveva altra alternativa che schierarsi al loro fianco. Fu tra quelli che nel giugno 1943 si imbarcarono con le truppe che dovevano sbarcare in Sicilia. Partecipò poi agli sbarchi successivi di Salerno e di Anzio. Aveva aderito al Partito d'Azione, mantenendosi fedele alle premesse liberali della sue convinzioni. Per il Partito d'Azione fu ministro dei Lavori Pubblici nel secondo governo Badoglio e nominato, nell'agosto 1944, commissario straordinario del Credioip. Quest'ultimo incarico, in cui mostrò doti pratiche e capacità d'iniziativa, nonché il suggerimento di Sforza, lo candidarono a coprire l'incarico di ambasciatore a Washington, dopo la dichiarazione congiunta ad Hyde Park di Roosevelt e Churchill dell'autunno '44 che permetteva all'Italia di riprendere le relazioni diplomatiche con i paesi delle Nazioni Unite. La nomina fu del governo Bonomi, essendo ministro degli esteri Alcide De Gasperi con cui trovò subito un'intesa che si protrasse poi nel decennio seguente.

Coincidevano del resto tra i due alcuni presupposti di fondo da porre a base della politica estera italiana, tra cui l'importanza centrale che avrebbe avuto in essa un rapporto sempre più stretto con gli Stati Uniti. Tarchiani a Washington anticipava una linea che la stessa amministrazione americana non aveva ancora fatto interamente propria, sebbene venisse presa sempre più in considerazione in molti settori di essa. Fu cioè convinto, fin dai primi passi come ambasciatore, che l'alleanza con l'Urss non avrebbe retto a lungo e si muoveva di conseguenza, pur con le cautele dettate dalle alleanze e dagli equilibri politici in corso. Togliatti che aveva subito intuito questa sua inclinazione fece protesta formale in Consiglio dei ministri, che trovò raccolta nei *Documenti Diplomatici*.

Tarchiani lavorava ad allargare il raggio di rapporti con gli Stati Uniti e di ciò tracce numerose si riscontrano non solo nei documenti diplomatici italiani, ma anche in quelli americani, non trascurando quelli con le autorità religiose cattoliche, a partire dal cardinale Spellmann. E Fracchiolla ha ricostruito bene, con ampia ricerca archivistica, questi rapporti e ha dato più corposa visibilità alla così detta "lobby pro italiana" nella amministrazione americana. Questa connessione costante sarebbe stata decisiva dopo la rottura del governo tripartito operata da De Gasperi nel giugno del 1947, ma già aveva mostrato la sua efficacia nella preparazione del viaggio dello statista trentino negli Stati Uniti nel gennaio di quello stesso anno, che anticipava le successive prese di posizione in relazione alla guerra fredda.

Ma, nel complesso processo che si svolse nel periodo antecedente allo scoppio della guerra fredda e durante la stesura e in fine la ratifica del trattato di pace, Tarchiani nutrì qualche illusione sul ruolo amicale che gli Stati

Uniti avrebbero dovuto svolgere a sostegno degli interessi italiani. Si ascrive alle sue insistenze la nostra dichiarazione di guerra al Giappone che tuttavia non accrebbe in nulla il peso dell'Italia in quelle trattative. Gli Stati Uniti non frapponero alcuna resistenza, specie sul nostro confine orientale, alle pretese sovietiche e jugoslave. Anche in quelle sul confine del Brennero, oltre alla linea di garanzia verso l'Austria elaborata da De Gasperi che certo giovò in quella trattativa, fu il repentino abbandono della pretese austriache da parte di Molotov (dovuto a dissensi profondi emersi tra il governo di Vienna e l'Urss) a determinarne l'esito positivo, anche se la posizione americana favorevole ad esso venne certamente a cauterizzare la diversa impostazione dei francesi e soprattutto dei britannici su tale questione.

La passività americana nel corso di quelle complesse trattative e il ruolo svolto da Tarchiani, ricostruita passo dopo passo da Fracchiolla, dà ragione delle sue motivazioni di fondo e degli impari sforzi, specie sulla questione di Trieste e dell'Istria, da parte della delegazione italiana. Non fu questo il terreno su cui la linea di stretta collaborazione con gli Stati Uniti, patrocinata dal nostro ambasciatore a Washington, diede i suoi frutti, a differenza di quella relativa agli aiuti americani, specie alimentari e di materie prime che in quella ambasciata ebbe uno dei suoi snodi decisivi. Ma quella linea preparò il terreno e gettò la prima vasta ed articolata rete di rapporti con l'amministrazione e la società americana, al fine di quella collaborazione tra il governo italiano e quello americano che avrebbe poi accompagnato l'avvio della guerra fredda e lo schierarsi senza riserve dell'Italia nel campo occidentale. Fracchiolla si ferma prima del pieno dispiegarsi di questa politica, ma l'accuratezza della sua analisi da ragione sotto molti aspetti, non del tutto fino ad oggi evidenziati, di ciò che sarebbe avvenuto dopo.

Introduzione

L'attuale composizione della comunità di Stati è caratterizzata dall'assenza di un ente ordinatore e dall'affermazione del principio di anarchia, per il quale si parla di comunità di *primus inter pares*, dove tutti i membri sono uguali tra loro e l'unico principio chiaramente regolante i rapporti è la forza. Di conseguenza, è particolarmente utile capire i modi e i tempi con cui si declina, di volta in volta, l'interpretazione che i diversi protagonisti della comunità internazionale danno del principio di potenza, principale motore dei rapporti gerarchici.

Lo studio dei negoziati, dei retroscena, dei personaggi, dell'ambiente politico, diplomatico e sociale che conduce alla formazione di trattati è sovente appiattito sul «*vorverstandnis*» (pre comprensione) degli avvenimenti dal punto di vista degli studiosi di una delle parti in gioco. Il tentativo di analizzare da vicino due sistemi che vengono a confrontarsi ed incontrarsi, attraverso le lenti ed il lavoro del capo delegazione dell'Ambasciata italiana a Washington dal 1945 al 1947, si propone come un contributo alla comprensione di fatti ancora attuali e discussi.

Nella ricostruzione degli avvenimenti, l'analisi dell'azione politica dei singoli consente una migliore comprensione degli esiti di un processo storico. Una biografia politica è uno strumento di lettura degli eventi, dotato di potenziale interpretativo e conoscitivo, grazie alla ricostruzione del processo, dei passaggi e delle fasi che caratterizzano l'azione di decision making a livello interstatuale e il verificarsi di avvenimenti.

Analizzare i primi due anni dell'attività diplomatica svolta da Alberto Tarchiani, ambasciatore italiano a Washington dal 1943 al 1954, risponde ad esigenze di ordine metodologico e logico, per l'opportunità di colmare una lacuna storiografica. Oggetto di questo lavoro è, pertanto, la ricostruzione dell'azione diplomatica di un protagonista di primo piano della diplomazia e della politica italiana del dopo guerra. Giornalista, antifascista della prima ora, azionista ed esule, Tarchiani ha contribuito, in modo significativo, non

solo a ristabilire i normali rapporti diplomatici con il partner più importante dell'Italia per la sua rinascita, gli Stati Uniti, ma anche ad individuare soluzioni a molti problemi del paese.

Una parte essenziale di questa ricerca si concentra sulla ricostruzione delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e la «nuova Italia», prima e durante il negoziato che condusse al duro trattato di pace sottoscritto a Parigi il 10 febbraio 1947. A tal fine, l'ambasciatore italiano a Washington attingeva alla personale e approfondita conoscenza della società americana, alla dimestichezza nel trattare con l'amministrazione statunitense, ed organizzava un'imponente attività di lobbying. Si avvaleva di ogni strumento mediatico a sua disposizione: radio, giornali, conferenze sfruttando doti politiche e qualità di comunicatore e opinion maker. L'amministrazione americana, infatti, era sempre molto sensibile, soprattutto in periodi elettorali, al consenso di una delle più importanti comunità etniche, quella italiana, appunto, che componevano il mosaico del melting pot americano.

La documentazione di parte italiana è molto ricca di corrispondenze tra il Ministero degli Esteri e l'Ambasciata, soprattutto per l'assiduità con cui Tarchiani scriveva, spesso quotidianamente, al Ministero. Nonostante le questioni italiane fossero affrontate con interesse e preoccupazione, non si trova la stessa abbondanza di fonti da parte americana. L'Italian Desk, ad esempio, era sì prodigo di comunicazioni, ma non così numerose. Inoltre, questi documenti vertevano ben poche volte sul punto di vista degli italiani e sull'azione di Tarchiani. Un sommario confronto della documentazione disponibile ha rilevato che, in media, ogni quattro comunicazioni inviate dall'ambasciatore italiano al Mae, ne corrispondeva solo una statunitense.

Nella storiografia, dopo l'interesse manifestato da politologi, diplomatici e giuristi nel periodo del negoziato e a ridosso delle discussioni sulla firma, non si è dato molto spazio al tema del trattato di pace. Roman H. Rainero evidenzia, l'insuccesso storiografico del tema; Sara Lorenzini argomenta, nel suo saggio *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, come le vicende e i contenuti del trattato di pace italiano furono ben presto dimenticate nel dibattito pubblico, sia sui giornali che nell'arena politica dell'epoca. Rappresentazioni critiche ed ispirate da un ardente nazionalismo sono quelle del giornalista e diplomatico Attilio Tamaro in *La Condanna dell'Italia nel trattato di pace*, del 1967. Un libro molto tecnico ed interessante sulla redazione del trattato, del 1990, è il volume di Ilaria Poggiolini, che mette in luce il punto di vista dei vincitori. Singole questioni del trattato di pace sono state analizzate in modo approfondito, come la questione di Trieste (De Castro, De Leonardis e Valdevit), i problemi coloniali (Rossi) o l'Alto Adige (Toscano).

La parte dedicata alla prima visita di De Gasperi negli Stati Uniti è stata, invece, ampiamente studiata. I lavori di Craveri, Aga Rossi e Harper hanno contribuito a superare un consolidato orientamento storiografico che vedeva un forte collegamento causale tra la missione del Presidente del Consiglio italiano e la successiva estromissione dei filosovietici dal governo. Insosti-

tuibili guide per l'inquadramento generale del periodo sono le monografie di Antonio Varsori, mentre le opere di Piero Craveri, soprattutto la biografia politica di De Gasperi, sono il riferimento principale per la conoscenza degli interlocutori e dei principali referenti di Tarchiani.

La mancanza di carte personali di Tarchiani sul periodo esaminato, è una lacuna incolmabile, se si considerano le assicurazioni della famiglia sulla non esistenza di tale documentazione. Le fonti utilizzabili, ampiamente sfruttate, sono le memorie scritte dall'ambasciatore di suo pugno, edite in un volume intitolato *Dieci anni tra Roma e Washington*, un resoconto del viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, sempre di Tarchiani e il volume di Egidio Ortona, *Anni d'America*, per le parti in cui tratta direttamente dell'ambasciatore (Ortona si trovava a lavorare come giovane funzionario all'Ambasciata italiana a Washington in quegli anni).

L'analisi delle fonti primarie, poco esplorate per gli aspetti che riguardano l'azione diplomatica dell'ambasciatore italiano a Washington, i suoi rapporti con De Gasperi e la rete di relazioni con il mondo americano a vari livelli sono state oggetto privilegiato di questo lavoro. Gli archivi utilizzati sono stati, soprattutto, l'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, ma anche dall'Archivio Centrale dello Stato, Ufficio Storico dello Stato Maggiore e dell'Esercito e dai National Archives di College Park, Washington, Dc, per la parte americana.

I Fondi consultati con maggiore frequenza sono quelli dell'archivio storico del Ministero Affari Esteri: Affari Politici 1931-1945; Affari Politici 1946-1950; archivio riservato della Segreteria generale 1943-1948; Archivio di Gabinetto De Gasperi Segni 1944-1958; Telegrammi in arrivo ed in partenza; Carte dell'Ambasciata di Washington. Per i National Archives, si sono considerati con attenzione i Confidential Files Italy, Foreign Affairs 1945-1949; Confidential Files US-State Department, Microfilm Roll List LM 148, LM 149, LM 150; Department of State Decimal File; Central Decimal File 1945-1949.

Per semplicità espositiva, il lavoro è stato diviso in dieci capitoli, che ricoprono un arco temporale di due anni, dalla designazione di Tarchiani come primo ambasciatore dell'Italia post fascista negli Stati Uniti, alla prima missione di De Gasperi negli Stati Uniti nel gennaio del 1947. Nel primo capitolo si percorrono i primi passi di Tarchiani come diplomatico, dall'enunciazione delle finalità della sua azione negli Stati Uniti, fino al sostegno di ambienti politici ed economici americani. Il secondo capitolo affronta le prime iniziative dell'ambasciatore italiano, tra cui la campagna per la partecipazione italiana alla conferenza di San Francisco e la dichiarazione di guerra al Giappone. Il terzo capitolo analizza l'azione diplomatica svolta nel periodo compreso tra la conferenza di Potsdam e la preparazione della conferenza di Londra. Il capitolo quarto si sofferma sulle conseguenze della conferenza di Londra, affrontando anche i temi della pace provvisoria e del sostegno dei

paesi dell'America Latina. Il capitolo quinto presenta un resoconto dei rapporti politici e dell'attività svolta fino alla conferenza di Mosca.

Il capitolo sesto analizza i negoziati che portarono alla definizione della «pace punitiva». Il capitolo settimo inserisce la trattazione della conferenza dei Ventuno all'interno dei contesti politici e diplomatici statunitense ed italiano, sottolineando le strette interrelazioni tra politica estera e politica interna. Il capitolo ottavo presenta una ricostruzione dell'azione di lobbying di Tarchiani, con l'analisi della campagna di sensibilizzazione «una pace giusta per l'Italia» e ricostruisce l'evoluzione delle relazioni internazionali nel dopoguerra, secondo la prospettiva di Tarchiani. I temi dei negoziati diretti con la Jugoslavia, del problema della firma del trattato di pace e della crisi alimentare sono oggetto di studio del capitolo nono. Il capitolo conclusivo del volume analizza il contributo fondamentale di Alberto Tarchiani alla preparazione e organizzazione del primo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, esplorando il significato politico della missione.

Nel corso della stesura di questo lavoro, ho contratto molti debiti con persone e istituzioni. Desidero ringraziare in primo luogo il prof. Piero Craveri e il prof. Antonio Varsori. Non avrei intrapreso e portato a termine questa ricerca se non fosse stato per la loro guida. Mi hanno indirizzato e seguito per tutto il percorso, prodighi di giudizi e osservazioni.

Questo volume non avrebbe potuto vedere luce senza il supporto del personale dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri e dei National Archives di College Park di Washington. Alla gentilezza e alla grande liberalità della signora Maria Romana De Gasperi devo l'accesso all'archivio privato di De Gasperi.

Devo notizie e suggerimenti al prof. David Calleo, sotto la cui direzione ho svolto un semestre del dottorato di ricerca presso la School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University a Washington, al prof. Francesco Perfetti e al prof. Ernesto Galli della Loggia. Sostegno ed incoraggiamento mi sono giunti dal senatore a vita Giulio Andreotti, dall'amb. Maurizio Melani e dall'amb. Maurizio Serra.

Un ringraziamento particolare è destinato al prof. Raffaele De Mucci che mi ha seguito fin dall'inizio della mia formazione accademica.

Ringrazio i miei genitori e Donatella, che mi sono sempre stati vicini con pazienza e sopportazione e tutti gli amici che, a vario titolo, non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno. Un affettuoso pensiero va all'amb. Silvio Fagiolo che mi ha supportato ed aiutato a più riprese nel corso della ricerca.

In ricordo di Rosangela, oltre il tempo e le distanze. «Che l'amore è tutto, è tutto ciò che sappiamo dell'amore» (Emily Dickinson).

Roma 8 febbraio 2012

1. L'inizio della missione

1. De Gasperi alla guida del Mae e la nomina di Alberto Tarchiani come ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti

La nomina di Alcide De Gasperi alla carica di ministro degli esteri era senza dubbio la novità più significativa nel secondo governo Bonomi. Nel discorso di investitura del dicembre 1944, il nuovo ministro sottolineava un'esigenza di moralità nell'approccio alla politica estera, che si estendeva alla necessità di lavorare per il riconoscimento internazionale della dirittura e della lealtà dell'Italia, al fine di ricominciare la faticosa opera di collaborazione internazionale. L'obiettivo dichiarato era di uscire dalla condizione di minorità in cui si trovava il paese a causa delle clausole armistiziali¹.

Nonostante la soddisfazione degli Alleati per la composizione del governo Bonomi², si registravano diversi contrasti tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sulla linea politica da tenere in Italia³. L'amministrazione Roosevelt,

1. Sulla figura e politica estera di De Gasperi in questo periodo si vedano le biografie di P. Craveri, *De Gasperi*, il Mulino, Bologna 2006; A. Canavero, *Alcide De Gasperi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; M.R. De Gasperi, *De Gasperi*, Mondadori, Milano 2004; Adstans, (P. Canali), *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Mondadori, Verona 1953.

2. D.W. Ellwood, *L'Alleato nemico, la politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 124; B. Arcidiacono, *La Gran Bretagna ed il pericolo comunista in Italia: gestazione, nascita e primo sviluppo di una percezione*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», vol. I, n. 2, 1985, pp. 241-246.

3. D. Ellwood, *Italy 1943-1945*, Leicester University Press, Leicester 1985, p. 48. Sulla politica britannica durante il periodo armistiziale cfr. B. Arcidiacono, *Le Précédent Italien et les Origines de la Guerre Froide*, Bruylant, Bruxelles 1984, pp. 384-399. Dello stesso autore si vedano anche, *La Gran Bretagne et les Etats Unis face au problème de l'armistice avec l'Italie et du controle du territoire italien libéré*, in «Relations internationales», n. 10, 1977, pp. 143-161; *The Dress Rehearsal: the Foreign Office and the control of Italy, 1943-1944*, in «The Historical Journal», Vol. XVIII, n. 2, 1985, pp. 417-427; *La Gran Bretagna ed il pericolo comunista in Italia*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», vol. I, n. 1, pp. 29-65, n. 2, pp. 239-266.

da una parte era contraria alla possibilità di una «svolta» del tipo di quella avutasi in Grecia, in applicazione della politica mediterranea del premier britannico, dall'altra manifestava l'esigenza di definire un disegno politico autonomo verso l'Italia, come chiaramente considerava Harry Hopkins in visita a Roma⁴. Churchill nelle sue memorie riportava un colloquio avuto con l'inviato di Roosevelt in Europa nel mese di gennaio 1945 per «appianare le divergenze sorte il mese precedente a proposito della Polonia, della Grecia e dell'Italia»⁵.

L'inviato di Roosevelt, incontrando De Gasperi, considerava l'importanza di un allentamento del controllo alleato sulla vita politico-militare italiana⁶. Il governo italiano dava subito seguito a tali considerazioni inviando una nota diplomatica a Gran Bretagna, Urss e Stati Uniti nella quale chiedeva formalmente la trasformazione della cobelligeranza in alleanza. Contrasti tra Washington e Londra si registravano sugli aiuti da inviare nelle zone d'Italia liberate, sul naviglio per trasporti di aiuti alimentari destinati alle zone dell'Italia del Nord non ancora liberate ed in favore delle zone del paese già liberate⁷.

In seguito, alla conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945), pur non trattandosi in via ufficiale la questione italiana, Churchill presentava due note concernenti la regolazione dei confini italiani con la Jugoslavia e con l'Austria, mentre Stalin manifestava un atteggiamento molto duro con l'Italia, utilizzando come giustificazione la propaganda anti-sovietica dispiegata a Roma e l'isolamento in cui l'Urss si trovava a proposito degli affari italiani⁸.

In tale sede si decideva comunque di non riconoscere all'Italia lo status di alleato e di non invitarla alla conferenza di San Francisco, indetta per varare la Carta delle Nazioni Unite⁹. Tuttavia, in attuazione della dichiarazione di

4. Come riporta Cacace: «Ormai gli Stati Uniti si sono formati una loro opinione sulle necessità dei Paesi europei liberati dalla dominazione nazista. Da tale opinione è scaturita una linea di condotta autonoma, sì che per la prima volta nella storia, gli Stati Uniti seguiranno una loro politica soprattutto nei riguardi dell'Italia e della Polonia». In P. Cacace, *Vent'anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Bonacci, Roma 1986, Cap. VII.

5. Cfr. W. Churchill, *Memorie, La campagna d'Italia*, Mondadori, Milano 1955.

6. Cfr. E. Aga Rossi, *L'Italia nella sconfitta: politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Istituto della Edizioni scientifiche italiane, Roma 1985; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Bari 1998.

7. Cfr. E. Aga-Rossi, *La situazione politica ed economica dell'Italia nel periodo 1944-1945: i governi Bonomi*, in «Quaderni dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza», 1971.

8. Ilaria Poggolini sottolinea come l'atteggiamento intransigente di Churchill e contrario all'Italia di Eden passavano attraverso la mediazione di Harold Alexander, comandante supremo delle forze alleate in Italia, Harold MacMillan, ministro residente britannico nella penisola e l'ambasciatore Noel Charles. In I. Poggolini, *Diplomazia della Transizione. Gli Alleati e il Trattato di Pace italiano Gli Alleati e il Trattato di Pace italiano*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990; p. 19. Cfr. B. Arcidiacono, *Le Précédent italien et les origines de la Guerre Froide*, Bruylant, Bruxelles 1984.

9. La conferenza di San Francisco si teneva dal 25 aprile al 26 giugno 1945, concludendosi con l'adozione e la firma della Carta delle Nazioni Unite.

Hyde Park (26 settembre 1944), era consegnato a Ivanoe Bonomi il memoriale Macmillan-Stone che prevedeva alleggerimenti alle dure condizioni armistiziali cui il paese era sottoposto¹⁰.

De Gasperi considerava che «malgrado restino in vigore le clausole dell'armistizio, la trasformazione da controllo a collaborazione della Commissione Alleata rende meno difficile il raggiungimento della piena sovranità giuridica alla quale l'Italia ambisce con tutte le sue forze»¹¹.

Il divieto del memorandum MacFarlane di qualunque rapporto del governo italiano con altri paesi era superato con il riconoscimento del diritto di scambiare rappresentanze diplomatiche con Stati Uniti ed Inghilterra, come riconosciuto alla conferenza di Quebec. In conseguenza di questa disposizione, Alexander C. Kirk, già chargé d'affaires per gli Stati Uniti in Italia, si vedeva riconosciuto il grado di ambasciatore. Il governo britannico invece preferiva non concedere il rango di ambasciatore a Sir Noel Charles (in Italia per conto del governo di Londra). In generale, il governo italiano poteva intrattenere rapporti diplomatici diretti con altri stati, pur con l'obbligo d'informare la Commissione Alleata di ogni negoziato avviato all'estero.

Il ministro degli esteri si trovava quindi nella condizione di definire l'organigramma diplomatico. La scelta per le sedi politicamente importanti ricadeva su ambasciatori «politici» e non di carriera, con l'obiettivo di creare un clima di maggiore collaborazione presso i paesi dove i diplomatici erano accreditati. Alberto Tarchiani a Washington, Nicolò Carandini a Londra e Giuseppe Saragat a Parigi facevano parte di questo gruppo di ambasciatori tratti dal personale politico, voluti da De Gasperi per imprimere il proprio segno alla politica estera italiana¹². L'esigenza che l'Italia fosse rappresentata, almeno nelle sedi più importanti, da uomini senza alcun legame con il regime che aveva dichiarato guerra agli Alleati, era molto sentita.

Alberto Tarchiani confessava che non aveva «nessuna particolare ferratura per il normale andamento dell'amministrazione, del sistema e delle consuetudini del mondo diplomatico»¹³, verso le cui esigenze e pompe esteriori non aveva

10. I punti salienti del Memoriale MacMillan-Stone riguardavano: 1) il controllo armistiziale, da esercitare in futuro soltanto se richiesto da interessi militari alleati; 2) l'abolizione della sezione politica della commissione Alleata. Il governo italiano avrebbe potuto comunicare con i suoi rappresentanti all'estero con la valigia diplomatica; 3) l'emanazione di decreti e leggi da parte del governo italiano libera dall'approvazione preventiva della commissione Alleata; 4) il ritiro di tutti gli organi periferici alleati in territorio italiano, con decorrenza dal 1 aprile 1945; 5) aiuti da parte degli Alleati all'Italia sottoforma di importazioni di merci, rifornimenti di materie prime e aumento di produzione. Cfr. E. Aga-Rossi, *La situazione politica ed economica dell'Italia nel periodo 1944-1945: i governi Bonomi*, in «Quaderni dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza», 1971; H. MacMillan, *Tides of Fortune, 1945-1955*, MacMillan, London 1965.

11. Cit., in P. Cacace, *Vent'anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Bonacci, Roma 1986, p. 91.

12. R. Gaia, *L'Italia nel mondo bipolare*, il Mulino, Bologna 1995, p. 38

13. A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano 1955, Cap. I, p. 12.